

La guerra di Sicilia

«Non celebriamo un funerale ma un martirio» Ferma denuncia nell'omelia di padre Pintacuda davanti alle salme dei due giovani uccisi dalla mafia «È necessario schierarsi»



I funerali dell'agente e della moglie. In basso i giudici Conti Falcone e Borsellino in chiesa

«Perdoniamo, ma vogliamo la verità»

Autonità corone di fiori corazzieri in alta uniforme per un agente «piccolo piccolo». Deve essere stato grande però, se la mafia ha deciso di trucidarlo assieme alla giovane moglie. «Non siamo qui per celebrare un funerale ma un martirio», denuncia padre Pintacuda davanti alle due salme. «Attraverso questo martirio ci accorgiamo che Palermo è territorio di guerra. Perdoniamo ma vogliamo giustizia e verità»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

■ PALERMO. Né dirigente né funzionario. Era più semplicemente un poliziotto piccolo piccolo. Ai suoi funerali - funerali di Stato - ora ci sono i corazzieri in alta uniforme in rappresentanza del presidente Cossiga. Si sprecano le corone. Ci perfino quella della Regione siciliana. Proprio quella che sette anni fa i figli di Dalla Chiesa non vollero fosse esposta accanto al feretro del padre. Non questa volta non siamo in cattedrale, siamo in una chiesetta di periferia in vicinissima alla borgata di San Lorenzo. A Sant'Eugenio ieri mattina alle 11 è stato ricordato il sacrificio di un agente qualunque come ce ne sono migliaia a Palermo. Ma le bare sono due. A fianco sulla sinistra guardando

l'altare c'è quella di Giovanna Ida Castellucci, vent'anni moglie (da pochissime settimane) di un poliziotto piccolo piccolo. Di loro parla padre Pintacuda venuto a pronunciare un'omelia che inserisce questo omicidio solo apparentemente minore nel grande quadro dei delitti politici palermitani. «Virtù e giustizia» anche per questi nuovi morti di Palermo. Il sacerdote sfugge allo schema rituale delle omelie. «Non siamo qui - osserva in fatti - per celebrare un funerale ma un martirio che più di altri grida vendetta perché più di altri ha visto versare sangue innocente. Si perdiamo ma vogliamo giustizia». C'è un clima teso in chie-

sa. Si respira una di determinate tra tanta compostezza. I familiari di Antonio Agostino e Ida Castellucci piangono prima che inizi l'omelia. Poi gli occhi si asciugano. Le parole di Pintacuda sono in fatti un aperto invito a non rassegnarsi. «Sappiamo distinguere dove ci sono artificio e polveroni - ammonisce - tra qualche anno non vengano a dirci che questi omicidi politici in realtà sono stati soltanto dei suicidi». E Palermo? E ancora Sagunto come disse nell'82 il cardinale Pappalardo? «Palermo non è più Sagunto». Palermo è ormai un grande spazio per la liberazione che viene dalla verità come dice il Vangelo. La verità sui delitti politici che permettono di conoscere le responsabilità e di evitare altri martiri. È una verità terribile e semplice allo stesso tempo. «Se Antonio Agostino fosse stato dominato dal potere oscuro non avrebbe subito il martirio. Dunque proprio attraverso questo martirio ci accorgiamo che Palermo è un territorio di guerra nel quale è necessario schierarsi anche individualmente. La lotta deve partire dalla società civile per coinvolgere le istituzioni per allentare dall'interno il contrasto». Contrasto. Parola dura se adoperata in occasione di un funerale. Ma come non allentare favorendo sollecitare contrasti e spaccature prese di distanza e contrapposizioni da un «potere losco»? «È il medio contro l'unanimità che appartiene e fa abbassare la guardia. Non è vero - aggiunge il sacerdote - che non si conosce chi e perché ha determinato questo lutto. E proprio questo potere losco che vuole continuare ad esercitare attraverso trame oscure il suo potere su Palermo e da qui sull'intero paese. Colpendo questi due giovani sposini il progetto criminoso è rimasto quello di sempre: l'attacco alla libertà e alla democrazia. Palermo come eterno scenario di questo attacco. «Qui però si è cominciato a cambiare e vale la pena continuare. Si è cominciato a respingere quell'unanimità che appiattisce e fa abbassare la guardia. Ecco allora perché Palermo deve essere un modello per il resto del paese. Così come questi martiri sono patrimonio di tutta la nazione». Poi il passaggio più toc-

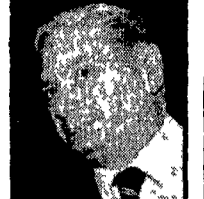
cante quando padre Pintacuda ricorda che questi due giovani - appena un mese fa - erano andati all'altare spinti dall'amore e dal desiderio della vita. «Un grazie commosso alle loro famiglie - che contributo così grande hanno dato per il riscatto e la liberazione dalle forze del male». In prima fila tutti i vertici giudiziari travolti in questi giorni dalle polemiche. Conti Falcone e Paolo Borsellino. Tutti i rappresentanti delle autorità. Il ministro Mattarella e Vizzini il capo della polizia Parisi (che in mattina era andato a trovare padre Pintacuda alla scuola dei gesuiti) il questore Masone. C'è il sindaco Orlando che da anni ormai chiede anche lui «verità e giustizia» sui grandi delitti. Guidano la delegazione comunista Livia Turco della segreteria nazionale e Pietro Foglia segretario regionale. Il ministro Antonio Gava è tornato a Roma domenica sera. Al suo posto ha lasciato il sottosegretario agli Interni Ruffini. Non si vede l'altro commissario Domenico Sica.

Il sostituto procuratore Giusto Sciacchitano il magistrato del pool che coordina le indagini sull'omicidio dell'agente Agostino e di sua moglie ieri si è però mostrato molto cauto nell'accettare i postumi. «Nessun elemento - ha detto - ci indirizza direttamente verso una pista piuttosto che verso un'altra. Il magistrato ha poi escluso decisamente la pista che conduce all'attentato al giudice Falcone. Agostino e la moglie erano orientati anche nell'ambiente dei subgiacchi. L'esplosivo destinato al giudice era stato portato dal mare. Il sostituto procuratore Giusto Sciacchitano il magistrato del pool che coordina le indagini sull'omicidio dell'agente Agostino e di sua moglie ieri si è però mostrato molto cauto nell'accettare i postumi. «Nessun elemento - ha detto - ci indirizza direttamente verso una pista piuttosto che verso un'altra. Il magistrato ha poi escluso decisamente la pista che conduce all'attentato al giudice Falcone. Agostino e la moglie erano orientati anche nell'ambiente dei subgiacchi. L'esplosivo destinato al giudice era stato portato dal mare.

Il sostituto procuratore Giusto Sciacchitano il magistrato del pool che coordina le indagini sull'omicidio dell'agente Agostino e di sua moglie ieri si è però mostrato molto cauto nell'accettare i postumi. «Nessun elemento - ha detto - ci indirizza direttamente verso una pista piuttosto che verso un'altra. Il magistrato ha poi escluso decisamente la pista che conduce all'attentato al giudice Falcone. Agostino e la moglie erano orientati anche nell'ambiente dei subgiacchi. L'esplosivo destinato al giudice era stato portato dal mare.

Il sostituto procuratore Giusto Sciacchitano il magistrato del pool che coordina le indagini sull'omicidio dell'agente Agostino e di sua moglie ieri si è però mostrato molto cauto nell'accettare i postumi. «Nessun elemento - ha detto - ci indirizza direttamente verso una pista piuttosto che verso un'altra. Il magistrato ha poi escluso decisamente la pista che conduce all'attentato al giudice Falcone. Agostino e la moglie erano orientati anche nell'ambiente dei subgiacchi. L'esplosivo destinato al giudice era stato portato dal mare.

A Palermo incontro tra Parisi e padre Pintacuda



Il capo della polizia Vincenzo Parisi (nella foto) si è recato in mattinata presso l'Istituto di formazione politica dei gesuiti Pedro Arrupe di Palermo dove ha parlato per circa un'ora con padre Ennio Pintacuda della drammatica situazione di Palermo. È stato un incontro veramente importante - ha detto Pintacuda - il capo della polizia mi ha espresso la sua solidarietà per il nostro lavoro. Parisi mi ha anche detto che condivide il nostro progetto e mi ha ringraziato per gli interventi che noi dell'Istituto Arrupe abbiamo fatto a livello istituzionale per cercare di combattere la mafia. Pintacuda che in mattinata ha celebrato l'omelia della messa funebre in onore dell'agente Antonio Agostino e di sua moglie dal canto suo ha detto: «Ho confermato a Parisi che quello che sta avvenendo non è affatto polverone e confusione bensì risponde perfettamente ad una strategia eversiva che fa parte di un progetto esteso in cui ad esempio rientra anche l'ultima intrusiva fatta da Gelli ad un settimanale nella parte che tocca la giunta Orlando».

Contorno, Falcone e De Gennaro saranno ascoltati dall'Antimafia

dall'on Giuseppe Azzaro (Dc) ascolterà «Totuccio» Contorno il dirigente della Criminalpol Gianni De Gennaro e il giudice Giovanni Falcone. Mercoledì sera sarà l'ufficio di presidenza dell'Antimafia a trarre le prime conclusioni del lavoro e a valutare la possibilità di nuove fasi investigative. È questa la prima volta che la Commissione antimafia che ha cominciato i suoi lavori da poco più di un anno, attiva i poteri di indagine ed inchiesta previsti dall'art. 2 della legge istitutiva.

Il Sulp critica le dichiarazioni di Antonino Melli

Il Sulp critica le dichiarazioni di Antonino Melli. La segreteria regionale siciliana del Sulp sostiene che i contrasti tra le gelose e protagoniste di alcuni magistrati palermitani - la mafia è riuscita tanto abilmente a strumentalizzare e a rendere di pubblico dominio ci hanno mostrato un apparato giudiziario sfiduciato. «Chiacchierone vanificando le lotte e il coraggio di quanti sono scaturiti e spesso silenziosamente impegnati a contrastarla». Secondo il Sulp sono «sconcertanti ed incredibili» le dichiarazioni del consigliere istruttore Melli che «tenta di negare le ormai note anomalie riscontrate dai tecnici della polizia negli impianti telefonici degli uffici giudiziari». La notizia - afferma il Sulp - trova invece conferma da parte del questore di Palermo «che parla di bonifica generale necessaria». Il Sulp siciliano «chiede che nell'interesse della collettività e dei poliziotti si apra una profonda e radicale disinfestazione per l'eliminazione di tutte quelle specie di animali che si intravedono annidati nelle varie sedi istituzionali».

Coordinatione antimafia: «Lo Stato è impreparato»

Impotente e impreparato. Da parecchie ore si discute una nota nella quale tra l'altro afferma che al momento dell'ultimo efferato massacro perpetrato ai danni dell'agente di ps Antonio Agostino e della consorte Ida Castellucci lo Stato appare impotente e impreparato. Da parecchie ore si discute una nota nella quale tra l'altro afferma che al momento dell'ultimo efferato massacro perpetrato ai danni dell'agente di ps Antonio Agostino e della consorte Ida Castellucci lo Stato appare impotente e impreparato. Da parecchie ore si discute una nota nella quale tra l'altro afferma che al momento dell'ultimo efferato massacro perpetrato ai danni dell'agente di ps Antonio Agostino e della consorte Ida Castellucci lo Stato appare impotente e impreparato.

SIMONE TREVES

S'indaga su due piste: l'attentato a Falcone e il pedinamento d'un boss

Nella ridda di ipotesi sull'omicidio dell'agente Antonio Agostino e di sua moglie Ida Castellucci, prendono corpo due piste. Forse il poliziotto è stato ucciso perché incaricato di pedinare il boss dell'Arenella Gaetano Fidanzi. Forse perché consultato nell'ambito dell'indagine sul fallito attentato a Falcone. Il giudice Sciacchitano non accredita nessuna pista e smentisce decisamente

insieme all'agente di scorta Roberto Antiochia. Natale Mondo era scampato per miracolo all'agguato contro Casarà (era alla guida dell'auto blindata) e sorvegliava anche lui il boss Fidanzi e la cosca dell'Arenella. A questo scopo era stato scelto come base il negozio di giocattoli di Rosa Lia Falanga moglie dell'agente Mondo. Fu lì davanti infatti che il poliziotto venne assassinato. Dopo la morte di Natale Mondo il commissario Montalbano e un assistente di polizia finirono sotto processo con l'accusa di favoreggiamento e falso ideologico per aver nascosto alla magistratura nell'ambito dell'istruttoria relativa all'assassinio dell'agente il lavoro di indagine alla borgata Arenella presso il negozio della moglie dello stesso poliziotto. A condurre la requisitoria contro i due nelle vesti di pm fu il giudice Di Pisa. Montalbano e l'assistente furono però assolti. Contro la sentenza Di Pisa è ricorso in appello il processo di secondo grado non è ancora stato celebrato.

Il sostituto procuratore Giusto Sciacchitano il magistrato del pool che coordina le indagini sull'omicidio dell'agente Agostino e di sua moglie ieri si è però mostrato molto cauto nell'accettare i postumi. «Nessun elemento - ha detto - ci indirizza direttamente verso una pista piuttosto che verso un'altra. Il magistrato ha poi escluso decisamente la pista che conduce all'attentato al giudice Falcone. Agostino e la moglie erano orientati anche nell'ambiente dei subgiacchi. L'esplosivo destinato al giudice era stato portato dal mare.

Il sostituto procuratore Giusto Sciacchitano il magistrato del pool che coordina le indagini sull'omicidio dell'agente Agostino e di sua moglie ieri si è però mostrato molto cauto nell'accettare i postumi. «Nessun elemento - ha detto - ci indirizza direttamente verso una pista piuttosto che verso un'altra. Il magistrato ha poi escluso decisamente la pista che conduce all'attentato al giudice Falcone. Agostino e la moglie erano orientati anche nell'ambiente dei subgiacchi. L'esplosivo destinato al giudice era stato portato dal mare.

Il sostituto procuratore Giusto Sciacchitano il magistrato del pool che coordina le indagini sull'omicidio dell'agente Agostino e di sua moglie ieri si è però mostrato molto cauto nell'accettare i postumi. «Nessun elemento - ha detto - ci indirizza direttamente verso una pista piuttosto che verso un'altra. Il magistrato ha poi escluso decisamente la pista che conduce all'attentato al giudice Falcone. Agostino e la moglie erano orientati anche nell'ambiente dei subgiacchi. L'esplosivo destinato al giudice era stato portato dal mare.

Il sostituto procuratore Giusto Sciacchitano il magistrato del pool che coordina le indagini sull'omicidio dell'agente Agostino e di sua moglie ieri si è però mostrato molto cauto nell'accettare i postumi. «Nessun elemento - ha detto - ci indirizza direttamente verso una pista piuttosto che verso un'altra. Il magistrato ha poi escluso decisamente la pista che conduce all'attentato al giudice Falcone. Agostino e la moglie erano orientati anche nell'ambiente dei subgiacchi. L'esplosivo destinato al giudice era stato portato dal mare.

Le impronte del corvo non sono di Di Pisa

ROMA. Non sarebbero del sostituto procuratore Alberto Di Pisa le impronte lasciate sulle lettere del «corvo». A questa conclusione sono giunti i carabinieri del Cis (Centro investigazioni scientifiche) incaricati di analizzare e confrontare le impronte lasciate dal «corvo» con quelle del giudice palermitano anche se i vertici dell'Arma smentiscono. «La perizia è ancora in corso», dicono. La perizia dattiloscopica era stata disposta dalla procura della Repubblica di Caltanissetta che conduce l'inchiesta sul fallito attentato a Giovanni Falcone e sui «veleni» del palazzo di giustizia di Palermo. Secondo gli esperti del Cis le impronte analizzate corrispondono in soli quattro punti a quelle di Alberto Di Pisa mentre per essere accettate come prova avrebbero dovuto corrispondere in almeno 19 punti. Ai lavori degli esperti hanno assistito il sostituto procuratore della Repubblica di Caltanissetta Ottavio Steriazza e il perito di parte nominato dal giudice Di Pisa. Aurelio Ghio il perito che ha fatto gli esami consegnando ora la loro relazione al procuratore e il perito della Repubblica di Caltanissetta Antonio Celi, che ha già disposto altri accertamenti per identificare il corvo. Lo stesso Celi ha detto di aver avuto uno scambio di idee per telefono con il suo collega Ottavio Steriazza ma ha rifiutato di fare anticipazioni sull'esito della perizia nelle impronte. Dello stesso tenore le dichiarazioni di Gioacchino Sciacchitano il sostituto procuratore di Palermo che ha sostenuto di non conoscere l'esito degli accertamenti. S.L.

Il questore: «Troppe anomalie nei telefoni»

Ha scritto ieri su l'Ora il vicedirettore Antonio Del Giudice a commento dell'esate dei veleni. «Se la mafia avesse fatto un investimento mirato non avrebbe forse ottenuto un risultato così clamoroso. Altro che Bot e Cct. La rissosa conflittualità respinta al palazzo di giustizia è un regalo che Cosa nostra non immagina di incassare in tempi così rapidi e in maniera così cospicua».

siano verificate. Comunque tutto ciò che abbiamo rilevato è stato fotografato e il rapporto comprende questo corredo fotografico. Il questore spiega anche che questo accertamento è stato disposto nell'ambito di periodici controlli dei servizi di sicurezza all'interno del palazzo di giustizia. Esclude categoricamente il ritrovamento di cimici o di microspie nei telefoni o negli uffici del bunker. Contorno, gli omicidi di un magistrato e nell'ambito della Corte d'appello che confina con il bunker ma nutre parecchi dubbi sul fatto che quel magistrato sia stato effettivamente adoperato allo scopo di indagine al nostro. Secondo un'altra versione il rapporto di polizia reca con altre parole il pensiero del questore. D'altra parte in questo momento il questore esprime gli orientamenti del Viminale. Il capo della polizia Vincenzo Parisi infatti ieri mattina ha

lasciato una dichiarazione secca. «Condividiamo l'opinione del questore. Il questore di Palermo è persona seria. Dice cose attendibili. Qualche cronista si lamenta per che finora il Viminale non è smentito nulla. Le smentite - è la replica di Parisi - si rendono necessarie quando vengono attribuite frasi in pronunce mai udite dai poliziotti. Ma al di là dei polveroni della campagna di disinformazione la verità è che la mafia vuol bloccare lo Stato quando lo Stato comincia a funzionare. Quali conclusioni trarre da questa spionaggio. Nel palazzo dei veleni la letteratura è nuovamente surriscaldata. Antonio Melli, capo dell'ufficio di istruzione solleva ancora una volta una tempestiva formalità. Non lo hanno informato della bonifica e in ci. E questo non gli va giù. Si accarta minaccia di rivolgersi al Csm per sapere che non le farà nulla

Carlo Conti primo presidente di Corte d'appello. Tornato improvvisamente da Ustica. «Anchio» - dice la massa autorità del distretto - ho appreso dell'operazione dai giornali. E ho disposto le prime verifiche (più tardi ha permesso un'indagine amministrativa interna ndr)». Giovanni Falcone se ne sta chiuso nel bunker insieme al collega Paolo Borsellino. Evita forse di prender parte ad una polemica che rischia di riprodurre quasi meccanicamente gli identici scenari dell'esate 88. Scenari di spaccatura all'interno degli uffici. Tutti - comunque - si chiedono che farà mai il Csm che negli ultimi tempi è rimasto completamente assente da un palcoscenico invaso da corvi, i prete e ipoteitiche cimici. Nel cimitero al primo piano del bunker sono in attesa due esperti di Scotland Yard. Sono venuti per il giuramento per assolvere l'incarico della perizia

balistica sulle armi trovate a maggio o in quel casolare dove si nascondeva anche Totuccio Contorno. Leonardo Guarnotta giudice del pool accetta uno scambio di battute. C'è un enorme confusione dice - chi ha parlato di ottanta telefoni sotto controllo probabilemente è bastato su una delle zone perché sono tutti i telefoni in uso al palazzo di giustizia. Ma lei non aveva definito inquietante l'uscita della di un intercettazione. E lo ripetuto se è vero e inquietante. Ma dobbiamo ricordare che fino all'inizio degli anni 90 in questo piano si trovava l'archivio della sezione istruttoria della Corte d'appello. Poi venne Falcone. Poi venne Borsellino. Poi vennero tutti gli altri. E ognuno aggiunge un suo telefono che prima non c'era. E così impianti in ov si sono sommati a quel preesistente. Risultato un labirinto che sarà difficile districare.

Infine il computer. Nel cervello sono contenuti tantissimi segreti. Ci sono rapporti di polizia e carabinieri ancora non depositati. Migliaia e migliaia di pagine che riguardano delicatissimi accertamenti bancari. Ci sono anche i cosiddetti «strali» dei grandi processi a Cosa nostra di cui si scaturiranno altri processi. E c'è quella frange inquietante che è apparsa sui monitor giorni fa. Differenti operatori, nello stesso livello di partenza. Significa che qualcuno come in un suggerimento si è già tentato di forzare l'accesso? Giovanni Papacuriti, tecnico numero uno di questa delicatissima stanza dei bottoni dice che la ditta produttrice dà una risposta definitiva spiegando l'autentico significato di quella scritta. Guarnotta non sembra preoccupato più di tanto. «Se c'è stato un tentativo di entrare nel computer questo tentativo è rimasto tale».